

La pulizia del Bosso: un rito che si rinnova per amore del fiume



La "Pulizia del Fiume Bosso", una delle principali manifestazioni a tutela dell'ambiente nella provincia di Pesaro e Urbino, raggiunge quest'anno l'eccezionale traguardo della 30ª edizione. Domenica 11 dalle ore 7,30, più di cento volontari sono attesi in località Locco di Secchiano nei pressi del bar "Mai di lunedì" per partecipare all'iniziativa (nel pieno rispetto delle normative di contenimento dei contagi da Covid-19).

Le meraviglie naturalistiche del fiume Bosso rappresentano ormai un'attrattiva di primissimo livello, e la vallata che da Cagli, passando per Secchiano, conduce fino a Pianello, è sempre più frequentata, e in ogni stagione, da turisti provenienti da gran parte della provincia e non solo. Lo spettacolo di cui così tante persone possono godere non sarebbe lo stesso senza un'annuale opera di pulizia dell'alveo e delle rive del fiume dai rifiuti (materiali plastici e non solo) che purtroppo si accumulano in quantità nel corso dell'inverno. È per questo che, 30 anni o sono, un gruppo di volontari decise, con intelligenza e lungimiranza, di dare il via a quella che negli anni è diventata una consolidata tradizione: una giornata, la seconda domenica di luglio, dedicata alla pulizia del Fiume Bosso. Portata avanti negli anni dai volontari di Secchiano, con la collaborazione del Circolo Alcedo di Pesaro, a cui si sono unite in seguito anche Arci Pesca FISA e Associazione Pescatori Bosso, da qualche anno la manifestazione è coordinata dalla Pro Loco Secchiano di Cagli col supporto della locale Comunità agraria degli Uomini Originari di Secchiano. La tenacia e la coinvolgente passione degli organizzatori ha fatto sì che la manifestazione veda ormai da anni la costante partecipazione di circa cento volontari, divisi in squadre di lavoro e muniti di guanti e sacchi offerti dalla società Marche Multiservizi.

ma. ca.

Contro la siccità risponde la scienza

I dati meteo rilevati a giugno possono davvero preoccupare. Ora servono scelte, ma chi ascolterà gli esperti?

Se puoi vedere, guarda.
Se puoi guardare, osserva.

I "Cecità", di José Saramago modelli teorici a lungo termine definiti un paio di mesi fa sembra abbiano dato valide previsioni: con giugno, dopo la fresca ed asciutta primavera è arrivata una calda ed altrettanto asciutta estate.

Il giugno 2019 fu ancor di poco più arido di quello appena trascorso, ma al fotofinish, 2,3 mm contro 2,8; nei fatti, entrambi i mesi non hanno visto piogge ma con la differenza sostanziale che nel 2019 nel maggio precedente ci furono piogge eccezionali per 221,3 mm, praticamente le stesse cadute nell'intero primo semestre di quest'anno, che sono state di 226,3 mm appena. All'assenza di precipitazioni si aggiungono vento e caldo, con una temperatura media in giugno di 24,75°C, che risulta nelle statistiche urbinati superiore di 3,38°C a quella degli ultimi caldi trent'anni; nella seconda e terza decade del mese le temperature si sono notevolmente elevate sia nelle massime, sempre molto sopra ai 30°C, che nelle minime, scese raramente sotto i 20°: il risultato è una temperatura media della terza decade di 27,34°C, più elevata di quasi 4°C di quella del periodo.

Insomma, lasciando i numeri per le conclusioni: caldo bestia e siccità tale che se si volesse spaccare una zolla di terra ci vorrebbe un martello pneumatico. Per trovare una simile situazione si deve risalire ad un anomalo e lontano primo semestre del 1945. Noi oggi siamo di fronte ad un'epidemia virale e non siamo vittime di un'improvvisa quanto misteriosa cecità epidemica come quella che Saramago utilizza nel suo capolavoro "Cecità" per esplorare i reconditi dell'animo umano e delle sue miserie. Noi vediamo e guardiamo, forse anche osserviamo, solo che generalmente siamo piuttosto miopi. Ad osservare zolle cementate, fiumi ridotti a ruscelli, ruscelli diventati fogne puzzolenti, girasoli mignon, alberi sfiniti dal caldo e dalla mancanza di acqua, con i rami secchi e le foglie gialle di alcune essenze particolarmente sensibili che emergono qua e là dal verde, non ci vuole poi tanto. Più difficile è allungare lo sguardo, proiettare ciò che osserviamo oggi in un futuro che non è poi così lontano.

IL BAROMETRO DEL SERPIERI

Note a cura di
Piero Paolucci,
Silvio Cecchini
e **Cesarino Balsamini**

Osservatorio Meteorologico
«Serpieri», Università di Urbino,
Dipartimento Scienze Biomolecolari



Ad esempio, se l'estate, e siamo solo al suo inizio, dovesse continuare con ondate di caldo sempre maggiori, non ci saranno certo buoni raccolti di mais, girasoli, fieno, uva e olive. Forse anche l'acqua per uso domestico potrebbe mancare, e ha visto bene secondo noi chi ha già vietato fino al 15 ottobre prelievi dal fiume Metauro per irrigazione.

Guardare ancora più lontano, verso le estati dei prossimi decenni, è difficile per i cittadini e per chi decide su cosa fare per la cittadinanza, e allora dobbiamo seguire ciò che Saramago suggerisce ai ciechi, ossia che un modo per salvarsi è quello di saper ascoltare. Il problema è decidere chi ascoltare. Noi suggeriremmo di prestare attenzione agli scienziati che si occupano di clima ed ambiente, con neutralità e senza interessi personali, e di ascoltare con altrettanta attenzione anche chi si contrappone alle soluzioni proposte o approvate dalla scienza per minimizzare il riscaldamento globale e per adattarsi ai molti inevitabili cambiamenti, diffi-

IL MODELLO DELLA SARDEGNA
L'isola rischiava di rimanere all'asciutto: invece ha salvato territori e acquedotti

dando però di due categorie di interlocutori: quella di chi nega tutto ciò che la scienza dice e quella di chi dice sempre di no a qualsiasi soluzione. Abbiamo parlato dell'attuale siccità e non ci vogliamo sottrarre all'obbligo di ricordare che la scienza prevede estati sempre più secche e calde nei prossimi decenni, sul tipo di quelle che da sempre hanno dovuto affrontare regioni quali la Sardegna. Regione che ora, a differenza di pochi decenni addietro, non ha problemi di approvvigionamento idrico per ogni tipo di uso. Come può?

Nel tempo i sardi si sono dotati di circa 30 bacini, dei quali 16 molto grandi, con capacità complessiva di 1,5 miliardi di metri cubi. Senza sacrificare troppo i suoi territori bellissimi, senza pagare in termini di ambiente e di fruizione delle sue bellezze, facilitandosi la vita e migliorando le capacità della regione ad operare nel turismo e nell'agricoltura. Non basta vedere vicino nello spazio e nel tempo, ora serve ampliare lo sguardo, saper ascoltare tutti e acquisire la consapevolezza necessaria che serve ad evitare i guai che purtroppo ci attendono. Ai benefici, come sempre, si contrappongono costi. Qualunque sia il bilancio di ognuno, invitiamo ancora a definirlo alla luce di ciò che afferma la scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE

Udc: «Un vaso gigante non serve»

La situazione non migliora, occorre ripensare la politica dell'acqua

La siccità è tornata d'attualità e Marcello Mei - presidente provinciale Udc - torna a sollecitare interventi. «Più volte negli anni passati - si legge in una nota - l'Udc aveva sollevato il problema delle risorse idriche». Riprendendo le proprie riflessioni fatte anche un anno fa, l'Udc torna sul tema della dispersione, raccolta e riutilizzo dell'acqua piovana. «Sollecitavamo - dice il partito - anche la progettazione di invasi che potessero raccogliere e contenere l'acqua piovana come avviene in altre province fino alla sollecitazione a forze politiche, Regione, Parlamentari a farsi carico di elaborare normative che agevolino tali pratiche anche attraverso forme incentivanti come la detrazione fiscale per l'installazione di appositi dispositivi negli impianti esistenti e l'obbligatorietà per quelli nuovi. Non possiamo più aspettare che si verifichino stati di crisi idrica e ricorrere puntualmente alle risorse strategiche senza elaborare una politica e dei progetti che affrontino a monte la problematica. Non credo che il problema per il futuro possa essere risolto con la creazione di un unico grande vaso che già sta alimentando molte critiche e giustificate perplessità. Occorrono un'opera di sensibilizzazione e politiche mirate ad una corretta gestione della risorsa acqua: pulire gli invasi esistenti in modo da renderli utilizzabili appieno, ma anche progettarne e realizzare altri, una serie di invasi piccoli o medi che possano essere utilizzati in caso di necessità».

Mario Carnali